



# STRAGE DI USTICA, NUOVA PISTA

*L'ex agente: «Otto testimoni, tra cui due noti politici, potrebbero raccontare molte cose su quella sera»*

Il suo nome è *omissis*. Di lui sappiamo soltanto che prestò servizio al Sifar, il Servizio Informazioni Forze Armate, sciolto nel novembre del 1965. Cosa c'entra quest'uomo con il caso Ustica? Nel febbraio scorso, lo sappiamo per certo, *omissis* ha dato incarico al suo legale, l'avvocato romano Andrea Falcetta, di svolgere investigazioni difensive in merito ad alcuni avvenimenti che secondo lui sarebbero collegati alla strage del 27 giugno 1980. E ora, dopo quasi ventiquattro anni, spunta una nuova pista legata, ancora una volta, al "traffico" internazionale di apparecchiature destinate alla difesa aerea e alla guerra elettronica. «Sono preoccupato - ha spiegato al suo avvocato l'ex agente del servizio

di Fabrizio Colarieti

**Un ex 007: «Dietro l'abbattimento del Dc9, potrebbe esserci una gara d'appalto bandita dall'ex Unione Sovietica e vinta dalla Selenia»**

segreto militare, prima di raccontare la *spy story* - perché un'imminente declassificazione di documenti della Cia, e possibili ulteriori attività di depistaggio, potrebbero ingiustamente coinvolgermi nella vicenda Ustica».

Di punto in bianco, lo 007 in pensione si ritrova a raccontare vent'anni di segreti al suo legale, chiamato ad acquisire e congelare fonti di prova e documenti ancora in circolazione, addirittura nella rete Internet. L'avvocato romano - le nuove norme in materia di indagini difensive lo permettono - nell'arco di un paio di mesi è riuscito così a fornire all'autorità giudiziaria un dossier di alcune pagine e una lunga traccia contenente una lista di siti Internet ritenuti inte-

ressanti per le svolgimento delle indagini. Il dossier in questo momento è nelle mani degli agenti della sezione di polizia giudiziaria del commissariato di Roma-Prati e contiene i nominativi di otto testimoni che sarebbero in grado di riferire sui fatti illustrati dall'ex agente segreto.

«Gli otto testimoni - secondo quanto afferma il penalista che assiste l'ex 007 - dovrebbero poter riferire all'autorità giudiziaria in ordine alle ragioni economiche e

strategiche per le quali la sera del 27 giugno 1980 aerei militari della Nato tesero un agguato mortale al Mig libico sul quale Gheddafi rientrava da Varsavia lungo il corridoio Ambra 13, quello del Dc9 dell'Itavia. Le testimonianze di costoro - aggiunge l'avvocato Falcetta - dovrebbero essere, sul punto, specifiche, di tipo diretto e non è inoltre da escludere che alcuni di loro possano anche riferire, quantomeno "de relato", sulle modalità effettive dello scontro

aereo nel quale fu tragicamente coinvolto il nostro Dc9».

In pratica, *omissis* vuole dimostrare che esiste un nesso tra la tragedia di Ustica e una gara d'appalto vinta da una nota azienda italiana, l'allora Selenia, specializzata nella realizzazione di tecnologie elettroniche civili applicabili anche alla difesa. La gara in questione fu bandita dall'ex Urss proprio nel 1980 e vinta dalla Selenia che si aggiudicò la realizzazione dei lavori di ammodernamento del sistema militare di controllo del traffico aereo di Mosca. Due apparecchiature radar in particolare, gli Atr G-33 e G-14, le cui schede tecniche sono reperibili su Internet, furono modificate dalla Selenia in collaborazione con l'Uksatse, l'ente ucraino di controllo del volo, e fornite a Mosca.

Il dossier, inviato anche alla senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica,



I resti del DC9 nell'hangar di Pratica di Mare, vicino Roma

## Vent'anni di preoccupazioni nei telefax americani

*Ecco i documenti non più segreti degli ambasciatori statunitensi*

di Paola Pentimella Testa

Quella di Ustica è da sempre una storia a metà. Come la verità accertata finora: la sera del 27 giugno 1980 ci fu, sì, una battaglia aerea nei cieli del Tirreno, ma chi e cosa provocò materialmente la caduta del Dc9 rimane ancora un mistero. O come il processo di primo grado intentato non per strage «essendo ignoti gli autori del reato», ma per accertare la responsabilità dei vertici militari italiani nell'occultamento della verità e perché non informarono il governo di quanto era accaduto.

A risponderne quattro generali, Lamberto Bartolucci,

Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio, assolti venerdì scorso dalla Terza corte d'Assise di Roma. Anche se per due di loro, Bartolucci e Ferri, si è trattato di un'assoluzione a metà dato che, pur non avendo informato i politici della presenza di altri aerei, non sono più perseguibili perché il reato è caduto in prescrizione. Così il buco nero che ha risucchiato le prove rimane intatto. Anche se c'è chi non demorde e va avanti nella ricerca affannosa della verità. Come i parenti delle 81 vittime che si sono appellati al Freedom Information Act, e hanno ottenuto telex *top secret* - 1548 pagine declassificate, vale a dire sot-

tratte al segreto di Stato - spediti tra il 1980 e il 2000 dall'ambasciata americana di Roma verso il dipartimento di Stato a Washington e viceversa. Ma anche verso e da altre sedi. Documenti ripuliti delle parti compromettenti per «la sicurezza» e per «proteggere le fonti e i metodi dell'intelligence». Telex che dimostrano quanto interesse americano ci fu, sin da subito, per la strage di Ustica. Un fermento ingiustificato, dal momento che gli Stati Uniti hanno sempre negato un coinvolgimento nell'abbattimento del Dc9.

Vediamo di che si tratta. In tutti i telex c'è un aggiornamento sulla vicenda, un commento e

spesso un suggerimento sul comportamento da tenere. Per questo sono tenuti d'occhio i giornali (classificati politicamente: di sinistra, moderato, di destra, di centro, ecc.), i telegiornali, le dichiarazioni dei politici e degli inquirenti. E, soprattutto, in molti telex compare una "fonte", resa anonima dal bianchetto del censore, che racconta quel che sta per accadere o quello che non è stato reso noto, in modo da permettere all'ambasciata americana di studiare una contromossa e arginare «il danno».

Nel giugno dell'88 (nuovo telex), ad esempio, è seguita con interesse la visita del presiden-





contiene i nominativi di tutti coloro che parteciparono alla gara d'appalto in veste di progettisti, ma anche di responsabili della Selenia. Tra loro ci sarebbero anche i nomi di due noti politici, che negli anni Ottanta rivestivano importanti cariche nella stessa Selenia e nell'Iri. Nel documento ci sono riferimenti anche a altre vicende italiane, ancora assai oscure, come il dossier Mitrokhin, la scomparsa dell'esperto in guerra elettronica Davide Cervia e la morte della Contessa Alberica Filo della Torre, il cui nome figurava tra le cariche amministrative di alcune società che potrebbe aver avuto un ruolo nella vendita di quegli strumenti.

Non è la prima volta, dunque, che nella vicenda di Ustica emergono informazioni o piste ancora da battere in merito alla guerra elettronica e alle apparecchiature "sospette" prodotte da aziende italiane, come la Selenia appunto, e vendute anche a paesi non alleati.

Facciamo un passo indietro. Il 17 luglio 1979, undici mesi prima della tragedia del Dc9, il parlamentare Falco Accame, in un'interrogazione al ministro della Difesa, chiese delucidazioni in merito a un'autorizzazione che fu rilasciata dal governo per vendere all'estero cinque apparecchiature aeroportate per un importo complessivo di circa cinque miliardi di lire. Gli strumenti in questione erano capaci di neutralizzare i sistemi difensivi radar. In due parole erano apparecchiature destinate alla

guerra elettronica. Vendita avvenuta nonostante tali apparecchiature permettessero, tra l'altro, di penetrare anche i sistemi di difesa del nostro spazio aereo nazionale e nonostante il parere contrario degli stati maggiori. Secondo lo stesso parlamentare, furono esercitate delle pressioni da parte della ditta costruttrice nei confronti dei servizi segreti e degli stessi stati maggiori perché cambiassero parere.

Cinque mesi prima della strage, il 10 gennaio 1980, lo stesso Accame, non soddisfatto della risposta ricevuta alla precedente interrogazione, ritornò sull'argomento, ricostruendo questa volta la storia della vendita delle cinque apparecchiature. L'autorizzazione fu concessa verso l'Egitto, e ancora più grave, si stavano vendendo nel bacino del Mediterraneo apparecchiature aeroportate in grado di neutralizzare non solo i nostri sistemi radar, ma anche quelli della Nato. I nulla osta si ottenevano conducendo delle operazioni "lobbistiche", condotte da aziende italiane a capitale misto, che di tutto si preoccupavano

tranne che della possibilità che tali strumenti potessero diventare, prima o poi, una minaccia anche per il nostro paese. Le autorizzazioni, emerge sempre dalle interrogazioni presentate in parlamento, furono rilasciate tutte in favore della Selenia, allora leader mondiale nel settore della progettazione di apparecchiature per la difesa e l'offesa.

L'importanza e la delicatezza di tali stru-

#### LA STRAGE

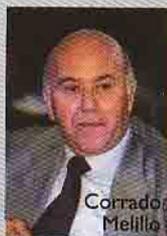
È il 27 giugno del 1980 quando il Dc9 dell'Itavia viene abbattuto nei cieli di Ustica provocando la morte di 81 persone.

In questa foto le salme vengono caricate su un'elicottero.

In basso, i quattro generali dell'Aeronautica assolti dalla III Corte d'Assise di Roma



te della Regione Sicilia Rino Nicolosi a Gheddafi. Solo due anni prima il leader libico aveva perso la figlia nel bombardamento anglo-americano. Nicolosi è a Tripoli



Corrado Mellillo

per liberare i pescatori siciliani sorpresi nelle acque del "mammellone", ma il viaggio diventa l'occasione per parlare di Ustica. Il colonnello libico, infatti, per la prima volta, dichiara che ad abbattere il Dc9 dell'Itavia è stato un missile Usa. Ed ecco scattare l'allarme in ambasciata: bisogna trovare una fonte diretta del viaggio. È presto fat-

to. Qualcuno, il cui nome viene ricoperto dal bianchetto, è stato a Tripoli con Nicolosi e fornisce tutte le informazioni al console di Palermo.

Un telex datato 1992 è quasi completamente cancellato. È stata risparmiata una sola frase: «Amato accetta di chiamare Andò».

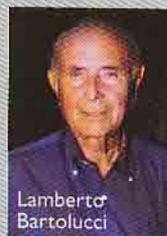
L'allora ministro della Difesa Salvo Andò è da tenere d'occhio: ha dichiarato di voler mettere «a disposizione armadi, cassette e fascicoli» per fare chiarezza su Ustica. Per questo, forse, Andò compare anche in

un telex dal titolo «Ustica: l'ambasciatore è riuscito a far ascoltare la propria protesta» (segue censura). Telegramma che al punto 8 dice: «Craxi ha consigliato all'ambasciatore di evitare pubbliche discussioni su simili dettagli (quali? ndr) e di limitarsi ai punti essenziali: gli Usa non avevano aerei nelle immediate vicinanze e nessun missile manca all'appello. L'ambasciatore ha spiegato che è stato già fatto un gran danno e bisogna fare qualcosa per riparare. Craxi ha detto che ne par-

rà con Andò (censura)... Craxi ha anche detto che metterà a conoscenza del primo ministro il suo punto di vista (cosa che ha chiaramente fatto)». Firma: Secchia.

Ma chi fa il resoconto della conversazione intercorsa tra i due? C'era forse qualcuno ad ascoltarli o, ancora più grave, il loro telefono era tenuto sotto controllo? Non lo sapremo mai.

Le gole profonde disposte in questi anni a favorire gli Stati Uniti non sono mancate. Una appartiene addirittura



Lamberto Bartolucci

menti fu confermata, il 15 settembre 1980, tre mesi dopo la caduta del Dc9, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Piergiorgio Bressani, il quale riferì che gli stati maggiori della Marina e dell'Aeronautica si erano dichiarati contrari all'esportazione di apparecchiature che permettevano di neutralizzare i sistemi di difesa. Addirittura il rilascio della licenza di esportazione dei "buca radar", anche se

coperti da altissima classificazione di segretezza, fu effettuata su moduli non classificati, ovvero non coperto da segreto di Stato, in modo da facilitare l'operazione omettendo la richiesta della necessaria autorizzazione all'autorità nazionale preposta a rilasciare i nulla osta di sicurezza. L'ultima interrogazioni di Accame si concludeva così: «Per conoscere, infine, se intenda indagare per verificare se tali ap-

parecchiature di guerra elettronica aereo-transportabili non fossero state in grado di neutralizzare i nostri radar di sorveglianza aerea che coprono la zona dove si è verificato l'incidente del Mig 23 libico e dell'aereo Dc9 Itavia presso Ustica».

Nel corso delle indagini sul caso Ustica in particolare si parlò di guerra elettronica durante l'analisi della famosa traccia radar AA450 AJ450, più volte definita dagli esperti un'interferenza elettromagnetica appositamente generata, cioè un disturbo tipico di un'operazione di guerra elettronica. Effettivamente, e senza entrare troppo nei particolari, questi strumenti erano e sono in grado di generare falsi echi, tracce per più passaggi e disturbi che accecano letteralmente i radar.

L'ex agente del Sifar, a questo punto, potrebbe avere ragione e magari ricordare quanto accadde, nei giorni successivi la tragedia di Ustica, in un certo tipo di "ambienti". Il suo nome di fatto non compare nel dossier che l'avvocato Andrea Falchetta ha consegnato alla polizia, è coperto da un *omissis*, ma l'ex agente si sarebbe già reso disponibile a incontrare un magistrato purché si vada fino in fondo a questa storia. Tutto questo, si spera, nell'esclusivo interesse di giungere alla verità su quanto accadde quella notte e per individuare, finalmente, il nome o la bandiera di chi causò, in un contesto di guerra, la caduta del Dc9 e la morte degli 81 inermi passeggeri. ■



## In quegli anni l'Italia vendeva al nemico apparecchiature elettroniche in grado di neutralizzare il nostro sistema di difesa e quello della Nato

alla Commissione d'inchiesta governativa Pratis nominata da Ciriaco De Mita (il telex è dell'89) per far luce sul disastro. L'esperto, il cui nome non viene rivelato, anticipa a Maxwell Rabb la conclusione della perizia: ad abbattere il Dc9 è stata una bomba. Ma l'ambasciatore è lo stesso preoccupato e commenta: «La conclusione della Commissione che probabilmente l'aereo fu abbattuto da una bomba (cosa che è stata privatamente confermata da un membro della Commissione)



Franco Ferri

ne) non chiuderà affatto la questione».

E ancora. Nell'ottobre dell'88 i giornali scrivono che gli esperti britannici avrebbero la prova che a colpire il Dc9 è stato un missile. Rabb, agitato, manda un telex a Washington: «Se il giudice dovesse confermare che l'aereo è stato abbattuto da un missile, la reazione dell'opinione pubblica

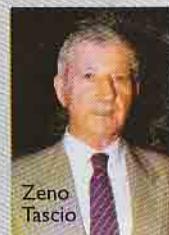
in Italia sarebbe tremenda... Noi vogliamo credere che in caso di conclusione tanto avversa gli italiani ci avvertiranno in anticipo, ma non siamo sicuri... Può

essere possibile avere un'idea della direzione che stanno prendendo le cose ed essere preparati ad affrontare il risultato... Azione richiesta: l'ambasciata di Londra stabilisca un contatto discreto con i funzionari britannici appropriati per chiedere dei test sul Dc9».

In tutti questi anni, poi, gli ambasciatori che si sono succeduti (Gardner, Rabb, Secchia, Foglietta, Bartholomew) hanno sempre adottato la stessa strategia: negare la presenza di caccia americani nei cieli di Ustica. Come nel '93, quando

l'ex agente del Kgb, Alexj Pavlov, raccontò che il Dc9 fu abbattuto da missili americani e che i sovietici videro tutto dalla base militare segreta che nascondevano vicino a Tripoli, ma che nulla fu rivelato per non far scoprire il punto di osservazione. Come ribattere? «Nell'aerea del disastro del Dc9 Itavia non c'erano né navi né aerei Usa...».

E, per rafforzare, aggiungere anche che «all'epoca non c'erano radar in grado di osservare un missile...». Avanti così, per ventiquattro anni.



Zeno Tascio